

→ **Obama e Ban ki-moon** sperano si raggiunga almeno un'intesa

→ **L'appello di Merkel** al congresso Usa: «non c'è tempo da perdere»

Clima, su Copenaghen tira una brutta aria

Si raffreddano le speranze di arrivare ad un accordo globale sul cambiamento climatico a Copenaghen. Frenano Usa e Cina, mentre si è arenata sulla questione dei soldi la leadership europea.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

A poco più di 30 giorni dal vertice che si aprirà a Copenaghen il 7 dicembre dai leader del mondo arrivano segnali di pessimismo: il summit che doveva salvare il pianeta si sta già trasformando nella cronaca di un fallimento annunciato.

A lanciare l'ennesimo allarme è stato il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, che ieri si è recato a Washington per il vertice Ue-Usa e si è detto "preoccupato" per l'andamento dei negoziati sul clima. «Certamente a Copenaghen non avremo un vero e proprio trattato vincolante, simile a quello di Kyoto», ha detto Barroso, perché «è ovvio che non è ancora tempo per questo». Da Londra il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha detto di essere «ragionevolmente ottimista sul fatto che Copenaghen rappresenterà una pietra miliare molto importante», ma, ha aggiunto, «allo stesso tempo, parlando realisticamente, potremmo non essere in grado di concordare su tutti i termini».

Secondo il presidente americano Barack Obama «se tutti i Paesi coinvolti si rendono conto che questa è un'opportunità unica, possiamo stringere un'intesa importante». Ma anche per l'inquilino della Casa Bianca oramai bisogna rinunciare alla speranza di un accordo

onnicomprendente che dal 2012 sostituisca il Protocollo di Kyoto. Il problema per Obama è che i suoi buoni propositi ambientali stanno affondando nelle paludi parlamentari, dove procede a rilento il percorso legislativo per i tagli delle emissioni.

LA CANCELLIERA AL CONGRESSO USA

Ieri il Cancelliere tedesco Angela Merkel, invitata a parlare al Congresso americano, ha esortato i deputati americani. «Non c'è un minuto da perdere. Abbiamo bisogno di un accordo per non far salire la temperatura terrestre oltre i due gradi», ha detto la Merkel, «a dicembre il mondo ci guarderà» e «sono convinta che una volta che Europa e America avranno dimostrato di essere pronte ad adottare un accordo sul clima, saremo anche in grado di convincere Cina e India a aderire».

Vista l'aria che tira però Obama ha già fatto sapere che non andrà a

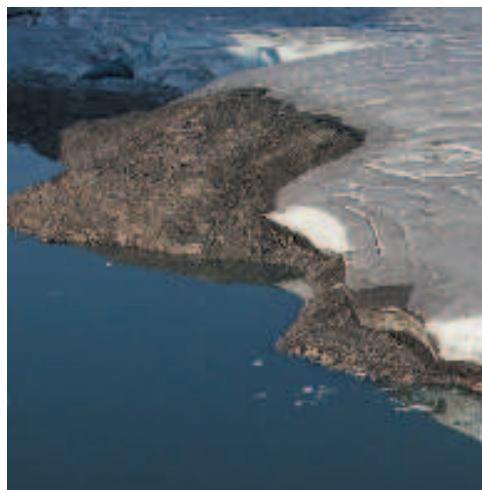
contribuire ad ottenere un trattato significativo».

Il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, arrivato a Washington con la delegazione europea, sostiene che «le altre economie sviluppate devono seguire la leadership dell'Ue» perché «gli sforzi dell'Europa da sola non sono sufficienti». Ma la leadership europea si è impantanata al Consiglio della settimana scorsa a Bruxelles sulla questione dei soldi. Dopo due giorni di negoziati i capi di Stato e di Governo dell'Ue non sono riusciti a trovare un accordo per definire la quantità del contributo europeo ai fondi per aiutare i Paesi in via sviluppo a lottare contro il cambiamento climatico, né sul come ripartire i costi.

STAND BY SULLE QUOTE

È un punto chiave per arrivare ad un accordo, ma è passata la linea, sostenuta anche dall'Italia, di aspettare che gli altri facciano la prima mossa.

Anche da Pechino però è apparso chiaro che nessuno ha intenzione di muoversi. Ieri il premier cinese Wen Jiabao, discutendo con Barroso, ha insistito sul «principio delle responsabilità comuni ma differenziate». Così da tenere conto del fatto che un cittadino cinese produce meno Co2 di uno americano, anche se complessivamente la Cina è ormai il maggior inquinatore al mondo. Jiabao ha ribadito a Barroso il suo impegno a ridurre le emissioni «in modo significativo», ma rifiuta di fissare delle quote. Ad oggi l'unico obiettivo dichiarato da Pechino è quello di arrivare al 15% di energie rinnovabili entro il 2020, anche se per ora il 70% dell'energia continua ad essere prodotta con il carbone. ♦



Le emissioni di Co2

	Milioni di metri cubi	Pro capite
Cina	6.017,7	4,6
Stati Uniti	5.902,8	19,8
Russia	1.704,4	12,1
India	1.293,2	1,2
Giappone	1.246,8	9,8
Germania	857,6	10,4
Canada	614,3	18,8
G. Bretagna	585,7	9,7
Corea del Sud	514,5	10,5
ITALIA	468,2	8,1
Sud Africa	443,6	10,0
Arabia S.	424,1	15,7
Australia	417,1	20,6
Spagna	372,6	9,2



Nepal, governo sull'Everest

KATHMANDU ■ Per sensibilizzare sul rischio dei cambiamenti climatici il consiglio dei Ministri del Nepal si riunirà a 5.400 metri sull'Everest, nei giorni precedenti al vertice di Copenaghen.

La deforestazione condannò i Nazca

LONDRA ■ Un gruppo di scienziati britannici ha scoperto le cause del crollo della civiltà Nazca, 1.500 anni fa: è la deforestazione grandi alberi huarango e le inondazioni che l'hanno seguita.

Tra 20 anni Kilimanjaro senza neve

USA ■ Lo prevede uno studio della Ohio University: il riscaldamento globale sta sciogliendo i ghiacci della più alta montagna della Tanzania. Non restano che tre ghiacciai in continua diminuzione.